



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA**
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 2 agosto 2020

Testi:

Ezechiele 13,8-14

“Perciò, così parla il Signore, Dio: «Poiché proferite cose vane e avete visioni bugiarde, eccomi contro di voi. La mia mano sarà contro i profeti dalle visioni vane e dalle divinazioni bugiarde. Proprio perché sviano il mio popolo, dicendo: 'Pace!' quando non c'è alcuna pace, e perché quando il popolo costruisce un muro, ecco che costoro lo intonacano di malta che non regge, di' a quelli che lo intonacano di malta che non regge, che esso cadrà; verrà una pioggia scrosciante, e voi, o pietre di grandine, cadrete; e si scatenerà un vento tempestoso. Ed ecco, quando il muro cadrà, non vi si dirà forse: 'E dov'è la malta con cui l'avevate intonacato?'».

Perciò così parla il Signore, Dio: «Io, nel mio furore, farò scatenare un vento tempestoso, nella mia ira farò cadere una pioggia scrosciante, e nella mia indignazione, delle pietre di grandine sterminatrice. Demolirò il muro che voi avete intonacato con malta che non regge, lo rovescerò a terra e i suoi fondamenti saranno messi allo scoperto; esso cadrà e voi sarete distrutti assieme a esso; conoscerete che io sono il Signore»”.

Matteo 5,33-37

“«Avete anche udito che fu detto agli antichi: "Non giurare il falso; da' al Signore quello che gli hai promesso con giuramento". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero. Ma il vostro parlare sia: "Sì, sì; no, no"; poiché il di più viene dal maligno»”

Matteo 12,35-36

“L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone; e l'uomo malvagio dal suo malvagio tesoro trae cose malvagie. Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio”.

Quando Gesù elenca le sue antitesi nel Sermone sul monte, tutte iniziano con la frase: “*avete udito che fu detto*”, e Gesù continua dicendo: “*Ma io vi dico*”.

Solitamente il suo rovesciamento della legge antica approfondisce e radicalizza quello che la legge diceva, portandolo alle estreme conseguenze. Gesù si inserisce nella scia dei profeti che spesso si sono confrontati con l’ambiguità del linguaggio, con quelle parole che nascondono altri intenti, con la menzogna, insomma.

Il profeta Ezechiele usa qui un’immagine forte, quella di un muro che si sgretola sotto i colpi della parola di Dio, perché è stato tenuto insieme con una “malta che non regge”.

Forse per questo Gesù invita i suoi discepoli a essere diretti, a parlare senza finzioni o nascondimenti, senza esagerazioni.

Il vostro sì sia sì, il vostro no sia no.

Questa indicazione venne ripresa dai primi valdesi, quei “poveri di Lione” che pagarono il loro rifiuto di giurare con l’essere messi fuori dalla società: giurare nelle mani del feudatario o del vassallo a sé superiore inseriva in una catena sociale coesa e controllabile. La libertà dell’evangelico e la autenticità dei primi valdesi faceva loro scoprire cosa significa essere membri scomodi della società.

Quando ero piccola a noi era certamente vietato giurare, anche in quei piccoli segreti tra amici che a volte vengono suggellati da un giuramento superficiale.

Il significato però non era e non è quello di entrare in un’altra regola – che ti impone di non giurare – ma di provare a vivere con autenticità.

E qui ci rendiamo conto di quanto sia difficile: difficile non mentire, non nasconderci dietro belle parole, difficile trovare il giusto equilibrio tra la verità e la durezza scortese nei rapporti.

Gesù aggiunge addirittura che “di ogni parola oziosa si renderà conto nel giorno del giudizio”.

Con queste affermazioni così radicali Gesù ci invita a considerare bene il tesoro di parole che ci portiamo dietro: che sia un tesoro buono, e non malvagio.

Il profeta si rivolgeva a chi usava le menzogne per adulare il popolo e fargli credere che le cose fossero più facili di quanto erano. I falsi profeti, infatti, annunciano pace quando pace non c’è. Forse oggi li chiameremmo populistici, capi che volevano farsi amare distorcendo la verità.

La verità a quel tempo era che il giudizio di Dio sul popolo stava portando alla catastrofe, all’esilio. Per gli antichi c’era un Dio dietro tutti gli eventi storici, ma quello che volevano dire veramente era che vivere nella falsità dei rapporti conduce all’ingiustizia, porta a distruggere la società.

Oggi leggiamo la realtà senza vedere dietro un Dio che agisce, per il bene o per il male. Siamo consapevoli che le ingiustizie sono originate dalle nostre scelte economiche collettive, che i cambiamenti climatici, che mettono a rischio la Terra, sono il risultato di un uso sfrenato e indifferente dei combustibili fossili.

Sappiamo di essere responsabili di quanto accade a noi e intorno a noi, e anche lontano da noi.

E, al tempo stesso, ancora oggi viviamo circondati da notizie false e discorsi che vogliono distorcere la realtà,. Discorsi che ingigantiscono paure collettive, da un lato, e minimizzano, dall'altro, le fatiche che è necessario fare per vivere insieme e dar luogo a una comunità sociale aperta e solidale.

Le paure quasi sempre riguardano gli altri, puntano agli altri, ci rendono diffidenti e cattivi verso gli altri: creano dei capri espiatori che poi è più facile mettere fuori dalla convivenza civile. Riguardano gli immigrati, quelli che vengono da fuori, o i musulmani o i gay: tutti coloro che non sono NOI, senza che ci rendiamo conto che questo NOI è, a sua volta, solo un piccolo gruppo nella grande popolazione mondiale, solo un modo di essere e di vivere che altri certamente possono trovare anormale. Come protestanti di una minuscola minoranza in Italia dovremmo avere ben chiaro questo meccanismo, eppure rischiamo di farci travolgere da una identità basata più sul nostro benessere che sulla nostra fede.

Non giurare e non mentire, in questa situazione, significa prendere il rischio di avere posizioni scomode, di batterci per i diritti umani, di cercare la libertà e il bene di tutti, e non solo di chi ha già una condizione privilegiata.

Insieme possiamo costruirci un buon tesoro di parole e di pratiche, da cui tirar fuori i nostri discorsi. Insieme possiamo crescere verso la verità e non farci fuorviare dalle menzogne.

Perché sappiamo che la nostra vita appartiene a Dio, fino al più sottile dei nostri capelli, fino al pensiero più intimo. Gli appartiene e al tempo stesso viene da Dio, dalla sua benedizione. Dipendiamo dal creatore e viviamo nella riconoscenza.

Questo primo pensiero di cosa significa “fede”, “fiducia”, può andare a costituire un pezzetto di quel tesoro buono che Gesù ci invita a costruire e poi a usare. Una sorta di alfabeto di base del nostro discepolato, che siamo invitati e imparare insieme.

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 2 agosto 2020